

Quarto psicodramma pubblico “Essere e avere” - 15 dicembre 2011

LA FIGLIA DELLA MAESTRA

Ma voi lo sapete che cosa significa essere l'unica figlia di una facoltosa insegnante degli anni sessanta?

Innanzitutto per la gente comune, sei da subito una bambina FORTUNATA e ti porti addosso il marchio come fosse il cartellino del prezzo di un maglione di lusso.

In second'ordine (e non di importanza), è inevitabilmente genetico che sei una bambina INTELLIGENTE, e impari a portare con disinvoltura questa scritta... come quando si mostra una cicatrice biancastra e impercettibile e lo fai come fosse una ferita da guerra (... è pur sempre una cicatrice!)

Anche bambina CAPRICCIOSA è compreso nel budget di “figlia della maestra”... a volte si alterna con EGOCENTRICA, VIZIATA o CATTIVA... nel peggiore dei casi.



A volte penso che questi cartellini mi avvolgevano già quando ero nella pancia della mia mamma maestra.

Avevo tre anni e aspettavo la mamma.

Avevo tre anni e non aspettavo la mamma, ma la sua auto.

Avevo tre anni e aspettavo l'istante in cui l'auto sarebbe sbucata da quella curva e avrebbe portato la mia mamma.

Accucciata tra le sbarre del balcone, aspettavo.

Lì in una prigione a misura di bambina, aspettavo.

E intanto imparavo a memoria il numero delle sbarre, osservavo i petali dei fiori, sapevo anche la forma dei ciottoli del selciato. Avrei riconosciuto il rumore dell'auto tra mille... e la luce lattiginosa dei fanali, ancor prima che l'auto sbucasse.

Era un'attesa terribilmente egocentrica, voleva essere più lunga di quella precedente e voleva essere sempre l'ultima attesa.

Gli istanti erano controllati a vista dalla nonna, che mi accudiva con poco amore, troppo impegnata a continuare ad amare la mamma. Perché nulla doveva turbare quella sua figlia in carriera... nemmeno sua figlia.

Il suo darsi da fare mi appariva ridicolo, non trovava mai motivazioni soddisfacenti per allontanarmi da lei, e così aveva imparato a dire che ero capricciosa. Un modo arguto per lavarsene le mani!!!

Poi succedeva che arrivava... in un tempo imprecisato come nelle fiabe, come l'istante del principe sul cavallo bianco che cambia la vita a tutte le Biancaneve del mondo!

Ma non arrivava il principe... arrivava la mamma... quella mamma. La mia mamma maestra.



E lei era stanca.
E lei aveva bisogno di riposare.
E lei non doveva essere assillata da una bambina capricciosa.
E così, per una volta ancora, la nonna chiudeva il sipario sulla mia mamma e mi ritrovavo tra le mani un'altra attesa nuova di zecca.

Oggi se guardo tra le mie mani di donna trovo il non-senso di quell'attesa.
La vita mi ha tolto quei fastidiosi cartellini, tranne uno... FORTUNATA.

La fortuna dei lasciti di mia madre, case su case, su case... che mi permettono di non lavorare, ma che mi lasciano incastonata in un amore che non ho avuto, in un amore camuffato in pagliuzze d'oro finto.

Cara mamma,
ti voglio dire che avrei voluto avere un solo cartellino appiccicato al mio cuore, un cartellino senza case in affitto... un cartellino con la scritta "AMATA".

